

# LOCALISMO E POLITICA

## INTRODUZIONE

L'uso del termine 'localismo' per indicare una serie di fenomeni sociali remoti e recenti vanta nel nostro paese una certa tradizione; a seconda però dei contesti tematici e temporali, questo termine è stato caricato di significati concettuali e valutativi alquanto differenziati che ne rendono oltremodo incerta la portata esplicativa e connotativa.

Nell'ambito della riflessione economica vi è stata, ad esempio, negli ultimi due decenni una sostanziale rivalutazione delle determinanti locali dello sviluppo ed è stato riconosciuto un ruolo sostanzialmente positivo al 'localismo economico'. Connotazioni parimenti positive sono state in genere riconosciute alla rifioritura delle città 'minori', alla rivendicazione di nuove forme di partecipazione ed autonomia infra-metropolitana, alla ricerca di luoghi di vita 'a scala umana' e 'comunitaria', che nella loro eterogeneità possono tutti essere considerati espressioni di *revival* dell'appartenenza territoriale che è un aspetto costitutivo del 'localismo'.

Insieme alle interpretazioni di segno positivo, non vanno trascurate quelle di segno negativo che considerano il 'localismo' come un fenomeno inscindibilmente legato al 'particolarismo', al 'tradizionalismo' e alla 'chiusura', in antitesi all' 'universalismo', alla 'modernità' e alla 'apertura'. Questa concettualizzazione dicotomica — per molti aspetti controversa e comunque tipica della tradizione sociologica moderna — ha il merito di tematizzare alcune ambivalenze fondamentali delle relazioni sociali e, per quanto più direttamente ci riguarda, di mostrare il rovescio della medaglia di molte concrete manifestazioni di 'localismo' vecchio e nuovo.

A dispetto di molte previsioni di stampo illuministico, l'attuale fase storica si contraddistingue in effetti per il *revival* dei 'neolocalismi' a livello economico, politico, culturale. Se il segnale più macroscopico di questa tendenza è rappresentato dal riemergere delle nazionalità (e talora dei nazionalismi) nell'ex impero sovietico, anche gli Stati dell'ex blocco occidentale europeo sperimentano al loro interno tendenze e problemi in parte analoghi. Nello stesso contesto italia-



no non mancano esempi antichi e recenti di questa problematica, tanto che su questa base si sono formati veri e propri partiti regionali che hanno nel Partito Sardo d'Azione, nella Union Valdotaïne, nella Sudtiroler Volks Partei e nel Partito Popolare Trentino Tirolese le espressioni più antiche e nelle Leghe del Nord le espressioni più recenti. Malgrado le marcate differenze ideologiche ed organizzative, tutte queste formazioni politiche hanno in comune uno spiccato interesse ai problemi locali-regionali e un'altrettanto spiccata propensione a mobilitare i consensi su base locale; in questo senso si possono tutte considerare espressioni di 'localismo politico'.

La possibilità di coniugare la polarità 'particolarismo-universalismo' è sempre stata oltremodo controversa a livello del sistema politico e dell'organizzazione statale, specie in presenza di più nazionalità o etnie all'interno dello stesso Stato. Questa dialettica è stata decisamente intensa nel corso della formazione degli Stati nazionali europei, ma non è un caso che si riproponga anche oggi, sia in vista della piena unione europea che della riorganizzazione dell'ex impero sovietico. Parimenti significativo è che la soluzione ottimale alla dialettica tra rispetto delle 'diversità' locali/nazionali e vantaggi della integrazione/unificazione sovranazionale venga ricercata nel federalismo. In questa prospettiva, non sorprende che i movimenti regionalisti europei — e tra questi quelli italiani — considerino per lo più il federalismo come la formula istituzionale più adatta per coniugare la tutela degli interessi territoriali particolari con le esigenze generali, sovraregionali e sovranazionali.

Ciò che in tutti i casi carica di significati inediti il *revival* contemporaneo dei 'localismi' (municipali, regionali, nazionali) è la loro convivenza con processi sociali che vanno nella opposta direzione della internazionalizzazione e globalizzazione delle relazioni sociali. Nei paesi industriali avanzati la multiforme fenomenologia dei 'localismi' si accosta — per complementarità o per opposizione — al dilatarsi di altrettanti fenomeni di integrazione economico-sociale e culturale, generando una dialettica per l'appunto 'nuova', non riconducibile alla vecchia contrapposizione illuminista progresso-conservazione, tanto più perché i protagonisti degli orientamenti neolocalistici esprimono una gamma di posizioni alquanto differenziate rispetto alle classiche polarità modernità-tradizione, universalismo-particolarismo, apertura-chiusura.

Queste ed altre ragioni rendono interessante comprendere per quali ragioni nell'ultimo decennio si siano manifestati e rafforzati anche in Italia movimenti politici che si autodefiniscono non già in base ad interessi, programmi ed obiettivi enunciati tradizionalmente in chiave universalistico-astratta (in termini di interessi di classe, di sviluppo della democrazia, di progresso economico, etc.), bensì enunciati sotto forma di affermazione e difesa di valori e di interessi 'particolari' e 'concreti', ricondotti in via prevalente ad una dimensione tipicamente ascritta, come quella territoriale. Un fenomeno tanto più interessante sul piano sociologico perché riguarda regioni italiane, come quelle del Nord, tra le più internazionalizzate e cosmopolite.

La riflessione sui fenomeni fin qui indicati chiama in causa chiavi interpretative che eccedono quella del 'localismo', cui principalmente si riferiscono i saggi inclusi in questa sezione; cionostante riteniamo che proprio tali fenomeni rappresentino un'utile provocazione per approfondire lo schema concettuale in questione.

Al di là della loro obiettiva eterogenità, i saggi che compongono questo 'tema in discussione' hanno in comune il fatto di essere collegati a due specifici progetti di ricerca di interesse nazionale, svolti con il concorso di *équipes* appartenenti a più Atenei. Il contributo di R. Strassoldo e N. Tessarin, che apre la sezione, fa parte di una vasta indagine sociologica sull'appartenenza territoriale nelle regioni del Nord-Est italiano (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), coordinata da Renzo Gubert dell'Università di Trento, e sintetizza i temi sviluppati nel volume *Le radici del localismo* (Reverdito Edizioni, Trento 1992). I contributi di A. Mazzette, G. Rovati, E. Tacchi prendono spunto dai risultati della ricerca su «Vecchi e nuovi localismi politici», finanziata dal Cun, avente come principale oggetto di analisi le Leghe regionali della Liguria e della Lombardia e il Partito Sardo d'Azione; la presentazione dell'intera ricerca è in via di pubblicazione presso l'editore F. Angeli di Milano con il titolo *La protesta dei 'forti'. Leghe del Nord e Partito Sardo d'Azione* (a cura di A. Mazzette e G. Rovati).

GIANCARLO ROVATI